

DT2

LE PAROLE E I PROGETTI
INSEGNARE LA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
ALL'UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA
a cura di Jacopo Galli, Andrea Iorio e Alberto Calderoni

Il progetto costituisce il fuoco attorno a cui si articolano diversi contributi di giovani docenti di progettazione architettonica del Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia. Le differenti declinazioni rendono conto dei personali posizionamenti rispetto alla proposta di un titolo ricorrente, Progetto e... Ne emerge un panorama coeso nei suoi tratti generali, fortemente orientato alla comprensione e alla gestione dei processi di trasformazione del mondo. Allo stesso tempo, però, quegli obiettivi condivisi si arricchiscono nell'intreccio di fili narrativi molteplici, che spaziano dalla necessità di dare risposta alle sfide attuali, alla volontà di affondare le ragioni del progetto nella dimensione atemporale del fare architettura.

COLLANA
DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 07

EDITORE
Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN
9791222326221 (online) – 9791222326214 (stampa)

DOI
10.7413/1234-1234080

PRIMA EDIZIONE
Ottobre 2025

© 2025 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT*2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D. D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001. Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

COLLANA DT2
DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022. Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Alberto Calderoni
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

COMITATO SCIENTIFICO
Marianna Ascolese
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Viola Bertini
Sapienza Università di Roma
Tommaso Brighenti
Politecnico di Milano
Daniele Campobenedetto
Politecnico di Torino
Tiziano De Venuto
Politecnico di Bari
Jacopo Galli
Università Iuav di Venezia
Fabio Guarrera
Università degli Studi di Palermo
Andrea Iorio
Università Iuav di Venezia
Luca Porqueddu
Sapienza Università di Roma
Viviana Saitto
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

PROGETTO GRAFICO
studio òbello
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Giorgia Florenzano

 dipartimento di architettura
università degli studi di napoli federico II
dipartimento di eccellenza 2023-2027 

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.



DT2 Design Toolkit for Design Teaching

Le parole e i progetti

Insegnare la Composizione architettonica
all'Università Iuav di Venezia

a cura di Jacopo Galli, Andrea Iorio e Alberto Calderoni

Osservatorio Italia, all'interno della collana editoriale DT2, raccoglie un repertorio di esperienze condotte in una selezione di laboratori di progettazione architettonica guidati da docenti di una specifica generazione con l'intento di approfondire un orizzonte accademico più vicino alle nuove generazioni di studenti e, al tempo stesso, con una più marcata propensione a sollecitare nuove riflessioni critiche sulla disciplina del progetto. In particolare, la ricerca si è concentrata su alcuni atenei italiani – Politecnico di Bari, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università di Palermo, Sapienza Università di Roma, Politecnico di Torino, Università luav di Venezia. Ogni volume, presentando riflessioni su specifiche modalità didattiche, esplicitandone le premesse e, caso per caso, presentandone gli esiti, intende affrontare una questione centrale alla didattica dell'architettura oggi: che valore e che definizione ci si propone di dare all'insegnare a progettare? L'obiettivo della serie è misurare il grado di innovazione e sperimentazione pedagogica di tali esperienze, restituendo un quadro di approcci metodologici e temi ricorrenti. Attraverso una mappatura su scala nazionale di alcune modalità didattiche espresse in un circoscritto insieme di laboratori di progettazione architettonica, vengono messi in relazione esiti e obiettivi formativi, strumenti e possibilità offerte dagli ordinamenti dei corsi di studio, insieme ai requisiti richiesti dal mercato professionale e agli indispensabili orientamenti culturali che sostengono le pratiche didattiche verificando la corrispondenza tra metodi adottati e risultati di apprendimento.

Osservatorio Italia si compone come sintesi di un indirizzo collettivo: voci spesso convergenti verso obiettivi condivisi, talvolta divergenti, che nel loro attrito delineano i tratti di ciò che, in Italia, continua a essere riconosciuto come “scuola”. La specificità dell'insegnamento in Italia emerge per indizi: attenzione al contesto, intersezione tra ricerca teorica e pratica del progetto, centralità del laboratorio come campo aperto in cui prova ed errore, prototipi, strumenti digitali e saperi tecnici e umanistici si intrecciano. Muovendosi non con l'intento di giungere a conclusioni definitive o a paradigmi procedurali, bensì con l'obiettivo di ampliare lo spettro delle argomentazioni connesse alla pedagogia del progetto, questa ricerca si configura come un'indagine in itinere, guidata da un approccio volutamente aperto che mira a individuare questioni che richiedono successive e più sistematiche investigazioni, configurandosi come generatore di un campo di riflessioni utili a orientare futuri programmi di ricerca.

Premesse

6

Eredità in tensione

Alberto Calderoni

10

luav e/è progetto

Jacopo Galli, Andrea Iorio

Progetto e presagio

14

Boîtes-en-valises.

Genealogie discontinue per

Venezia, Berlino, New York

Giorgia Aquilar

Progetto e tradizione

24

Trasmettere e/è innovare:

la tradizione didattica a Venezia

Giacomo Calandra di Roccolino

Progetto e persone

34

Imparare insegnando

Michel Carlana

Progetto e attualità

44

I read the news today – oh, boy!

Jacopo Galli

Progetto e complessità

54

Tempo, teorie ed esecuzioni

all'interno dei processi didattici

Simone Gobbo

Progetto e distanza

64

In absentia

Andrea Iorio

Progetto e singolarità

74

Fisionomia della forma

Susanna Piscicella

Progetto e modelli

84

Le molteplici sfaccettature

della parola modello nella Scuola

di Architettura di Venezia

Daniela Ruggeri

Apparati

94

Arcipelago luav

a cura di Salvatore Pesarino

112

Indice degli autori

I read the news today – oh, boy!

Jacopo Galli

Il cigno nero della pandemia ha segnato l'inizio di un periodo di cambiamenti globali rapidi e dirompenti: il ritorno della guerra in Europa, il rinfocolarsi della violenza in Medio Oriente e la sempre maggiore evidenza degli impatti presenti e futuri del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità sono solo alcuni dei fenomeni con cui conviviamo giornalmente. Le università faticano a individuare un ruolo all'interno di questo scenario cangiante, sono spesso i luoghi simbolo di proteste e rivendicazioni ma solo in maniera episodica sembrano essere in grado di mettere la loro capacità di sviluppo di conoscenza al servizio delle sfide epocali che ci attendono. Il confronto fra didattica e ricerca universitaria e attualità è problematico: la natura stessa dei processi di insegnamento e di ricerca scientifica prevedono tempi e modalità che difficilmente sono in grado di confrontarsi con il flusso rapidissimo degli avvenimenti, e della loro comunicazione continua, che caratterizza la contemporaneità. Le risposte attuali tendono verso un rifugio nella teorizzazione o al contrario verso l'assunzione di una posizione ideologica rigida, di fatto portando ad una ipersemplificazione del ruolo sociale dell'università come spazio del confronto-scontro e del dialogo polifonico.

Le discipline del progetto e la loro didattica giocano una partita ulteriormente complicata: chiamate per loro stessa natura a immaginare scenari futuri e strumenti operativi di modifica degli oggetti, delle architetture, delle città e dei territori rischiano che i cambiamenti in corso rendano di fatto irrilevanti la maggior parte delle ipotesi sviluppate. Mettere l'attualità al centro dell'insegnamento del progetto diviene quindi una sfida complessa e rischiosa in cui l'appiattimento banale su posizioni ideologiche può sostituire la riflessione sulle ipotesi di modifica spaziale che deve rimanere il fine ultimo di ogni progetto. La sfida posta al progetto è quella di saper adattare i tempi lunghi e la necessità di ipotesi univoche che caratterizzano gli strumenti contemporanei, eredi neanche troppo lontani dell'approccio modernista, con la richiesta di adattamento rapido e continuo posta da una attualità in evoluzione continua.

La didattica del progetto deve e può confrontarsi con questa condizione a partire dalla necessità di porre le giuste domande prima ancora di verificare la bontà delle eventuali risposte. Presentare agli studenti temi e ricerche che si confrontano attivamente con l'attualità significa metterli in rapporto diretto con l'insicurezza, con l'incertezza

e in definitiva con il disordine. È un processo pericoloso in un mondo accademico che tenta di infondere precisione organizzativa e sicurezza operativa come valori fondanti e in cui l'autorevolezza è spesso direttamente correlata alla presunzione di chiarezza. Lavorare con e nel disordine dell'attualità richiede uno sforzo collettivo della docenza e degli studenti nell'operare in un territorio concettuale ambiguo e in evoluzione continua in cui lo sviluppo del progetto spaziale è sempre legato ad una serie di fattori esterni che vanno assunti sempre e solo come appigli momentanei mai come dogmi indiscutibili. Operare su temi come la guerra, il cambiamento climatico, i disastri naturali o gli eventi estremi significa anche costruire un sapere disciplinare a partire da informazioni che necessariamente arrivano da altre discipline guidando gli studenti alla immediata traduzione degli avvenimenti economici, sociali o politici nelle loro conseguenze spaziali alle diverse scale. Solo educando alla comprensione e traduzione degli input multidisciplinari diviene possibile riaffermare la centralità del progetto provando a riportarlo all'inizio dei processi decisionali in un mondo dove gli architetti risultano sempre più imbellettatori di decisioni prese altrove e con logiche slegate da ogni ipotesi di carattere spaziale.

Richard Sennett nel suo primo libro *The Uses of Disorder*, pubblicato nel 1970 aveva già individuato nel disordine uno degli strumenti principali per la definizione di una città di qualità e invitava a creare ambienti urbani in cui conflitti e disordini siano continui ma possano essere espressi senza violenza, e dove la vita della comunità sia coinvolgente piuttosto che noiosa o alienante. Più di cinquanta anni dopo l'opera prima di Sennett è stata ripresa e aggiornata nel libro *Designing Disorder: Experiments and Disruptions in the City* scritto da Pablo Sendra, una testimonianza attiva della rinnovata importanza del rapporto con il disordine e l'imprevisto nel paradigma attuale. I due libri segnalano una possibile traccia per la didattica del progetto nella possibilità di creare le condizioni per il non pianificato, una ipotesi che solo superficialmente appare contraddittoria ma che in realtà diviene fondamentale per immaginare strumenti progettuali in grado di confrontarsi in maniera continua e credibile con l'attualità. Nelle parole di Sendra troviamo forse una prima ipotesi: «la capacità della superfici urbane di consentire attività non pianificate e interazioni sociali dipende dalla progettazione di ciascuno degli elementi urbani, dai materiali, dagli accordi, dalle politiche, dai processi di coinvolgimento, dalla pianificazione per la

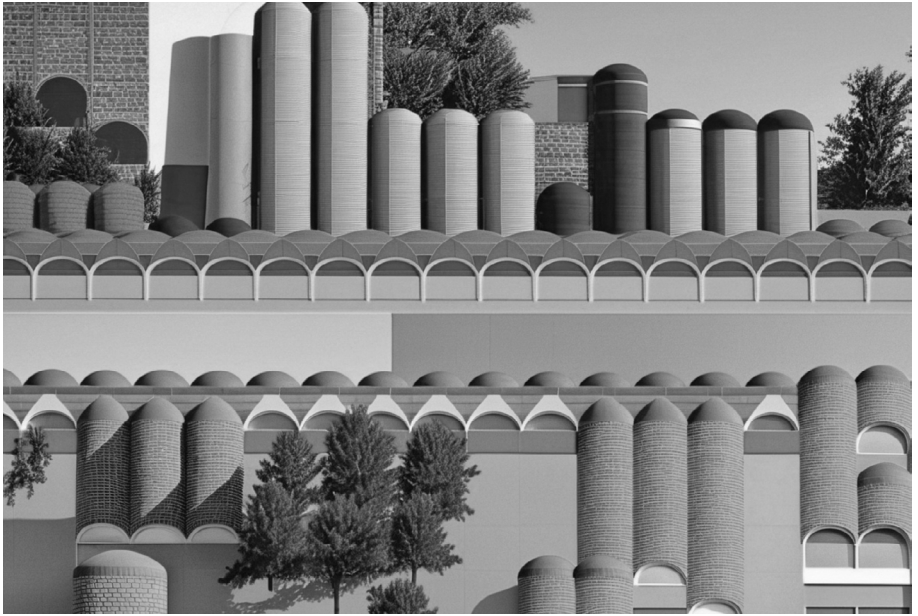


Fig. 1: Cities Under Pressure – Il Caso Gaza, a.a. 2023-24, Elena Agostini,
Elisa De Checchi, Irene Marcuzzi.

Fig. 2: Cities Under Pressure – Il Caso Gaza, a.a. 2023-24, Loreleen Martinez,
Enrico Moretti, Lucrezia Ludovici.

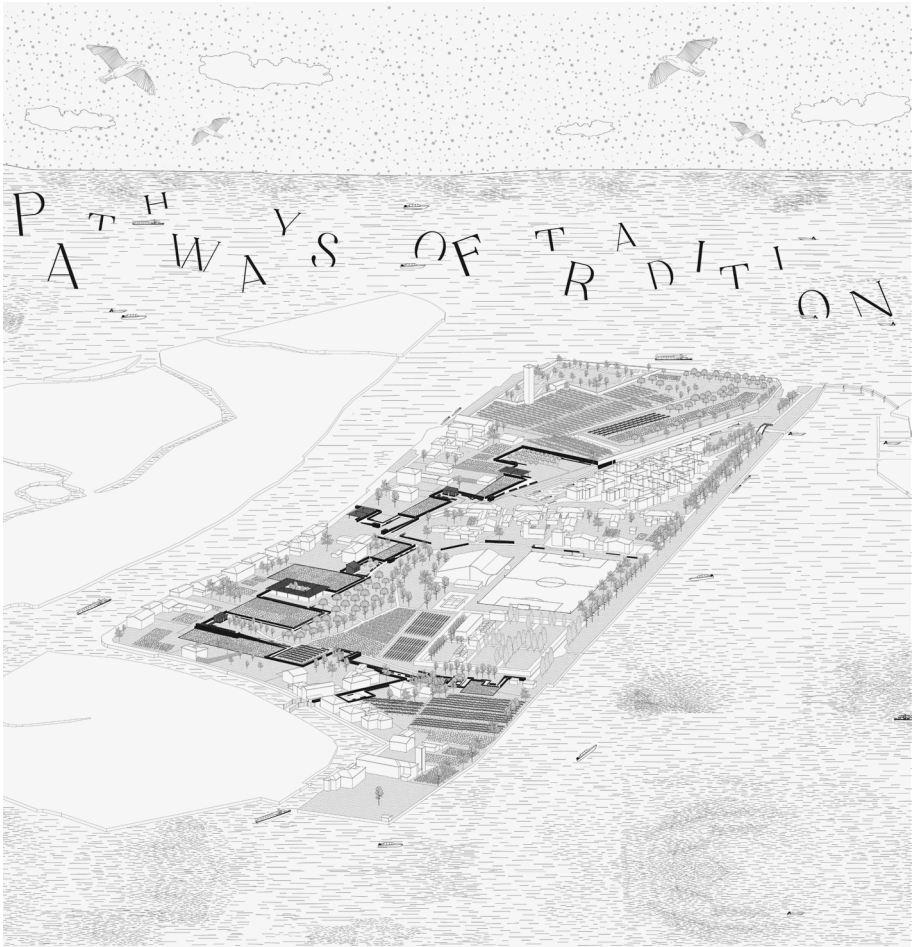


Fig. 3: Cities Under Pressure – Il Caso Venezia, a.a. 2022-23,
Elena Merlin, Anna Pugiotta, William Sirigu.

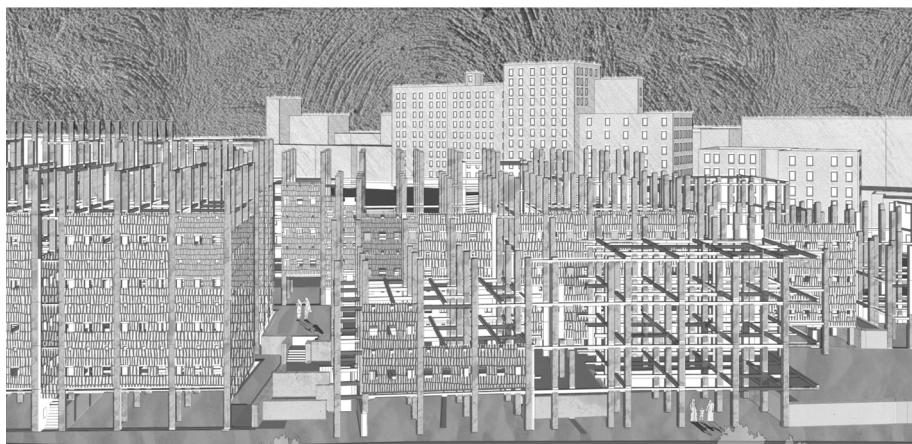
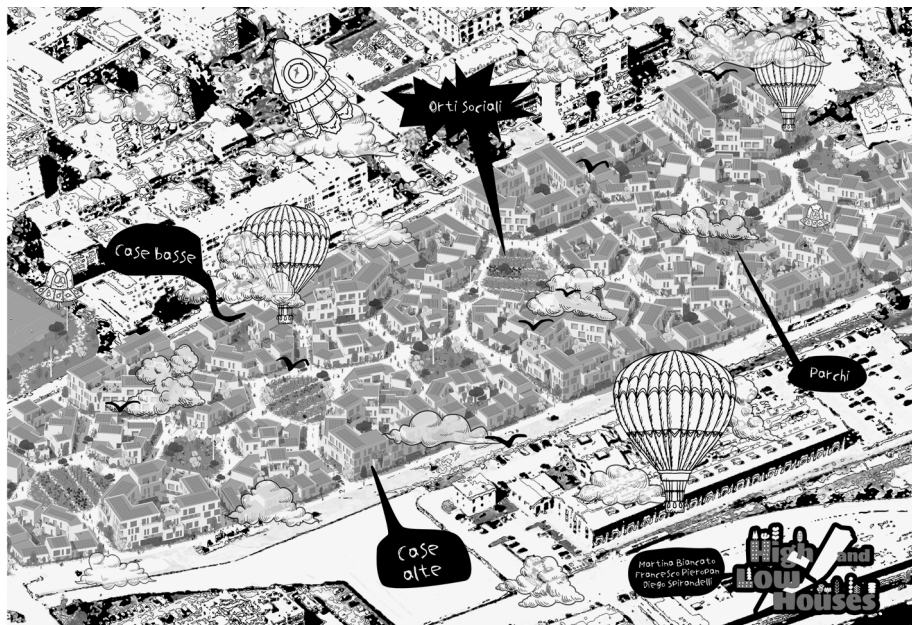


Fig. 4: Cities Under Pressure – Il Caso Venezia, a.a. 2022-23, Martina Biancato, Francesco Pieropan, Diego Spirandelli.

Fig. 5: Cities Under Pressure – Il Caso Gaza, a.a. 2023-24, Gastone Candeo, Leonardo Elia Bozza, Andrea Vasilij Valentini, Yanovska Vladyslava.



Fig. 6: Cities Under Pressure – Il Caso Venezia, a.a. 2022-23,
Giorgia Oranges, Mattia Pordenon, Margherita Paris, Zizhe Wang.
Fig. 7: Cities Under Pressure – Il Caso Venezia, a.a. 2022-23,
Giovanni Florian, Isabelle Quinto, Nicolae Ovidiu Ivasco.

manutenzione, il miglioramento e l'adattamento dello spazio pubblico e, soprattutto, dall'interazione tra tutti questi componenti. Sviluppare progetti in cui tutte le attività e le funzioni sono predeterminate non supporta l'improvvisazione e l'interazione sociale e non incoraggia le persone a impegnarsi nel rapporto con l'ambiente costruito. Come possono essere costruite queste superfici per il disordine?»→1.

È un primo spunto operativo che deve ancora essere chiarito e ulteriormente definito ma apre ad un rapporto tra didattica del progetto e attualità capace di intessere un dialogo proficuo e sempre più irrinunciabile. Solo una didattica sensibile agli eventi potrà agire come base per una università in grado di giocare un ruolo attivo e fattivo nella costruzione non solo di un pensiero in grado di confrontarsi con le sfide del presente ma anche e soprattutto di strumenti operativi per la trasformazione proattiva dello spazio.

Venezia, Gaza, Valencia: i casi

Negli ultimi tre anni il corso da me tenuto al terzo anno della laurea triennale in architettura dello luav ha provato a confrontarsi in maniera proattiva con l'attualità attraverso la proposta di temi sensibili e profondamente sfidanti per docenti e studenti. Si è guardato a Venezia, osservata come il luogo in cui precipitano molte considerazioni stringenti sul cambiamento climatico e la sopravvivenza degli insediamenti costieri; poi verso Gaza, l'epitome degli effetti della violenza umana sulla città e della disumanizzazione di una popolazione inerme; e infine a Valencia, dove il disastro climatico della DANA ha provocato un repentino cambio di paradigma facendo emergere le fragilità nascoste in una condizione di apparente normalità.

Si tratta di casi diversissimi e lontanissimi anche nella percezione quotidiana degli studenti, nell'impatto emotivo e societario e nelle implicazioni progettuali che sono stati però catalogati sotto un cappello comune: *Cities Under Pressure*, città sotto pressione. In questo senso i casi diventano esperimenti puntuali di intelligenza collettiva a partire dalla ovvia considerazione dell'impossibilità di proporre soluzioni realistiche a problemi di dimensione epocale ma dall'altrettanto ovvia (nella mia personale interpretazione del ruolo dell'università)

1 Pablo Sendra, *Designing Disorder: Experiments and Disruptions in the City*, Londra, Verso, Londra 2022 [TdA].

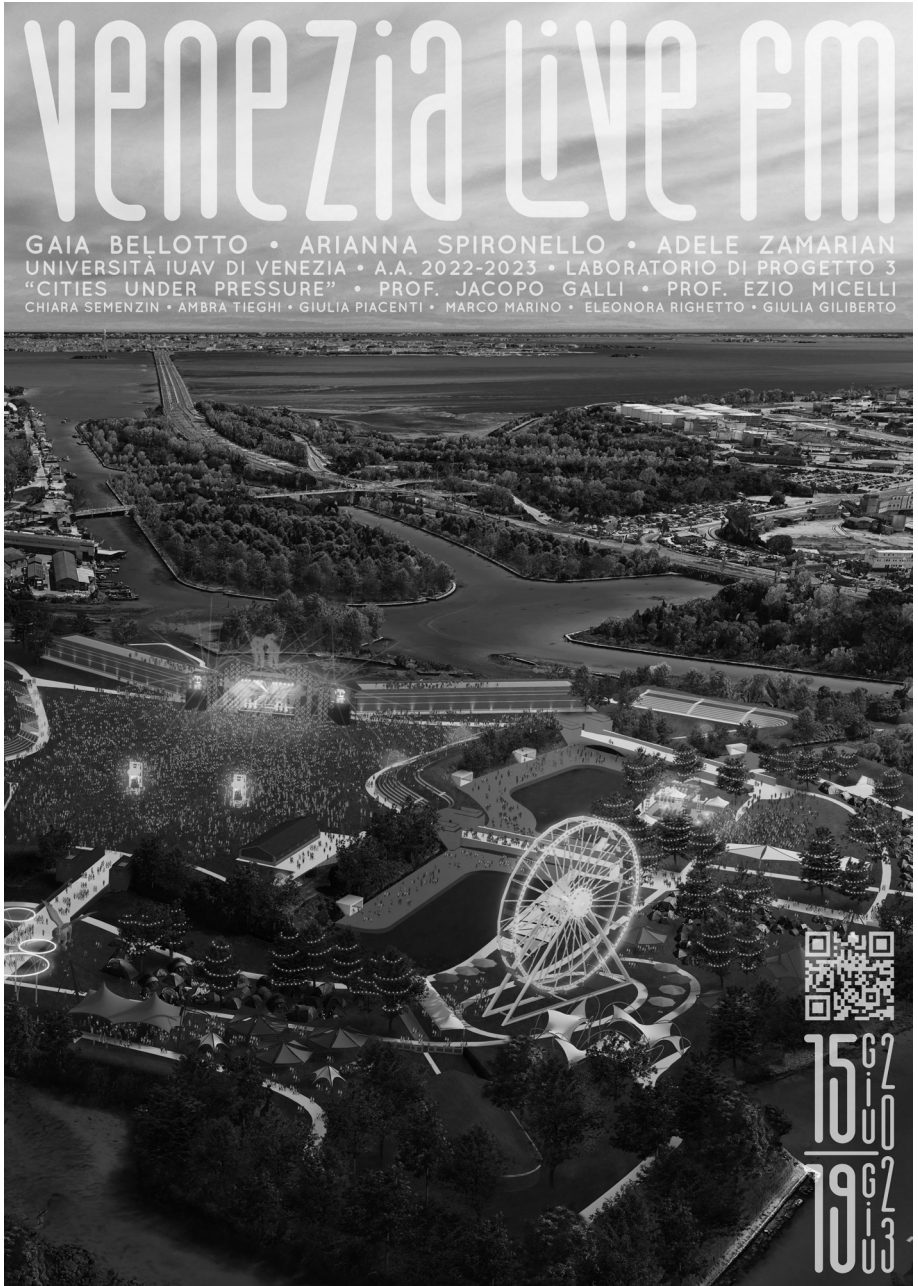


Fig. 8: Cities Under Pressure – Il Caso Venezia,
 a.a. 2022-23 - Gaia Bellotto, Arianna Spironello, Adele Zamarian.

necessità di far ragionare dei progettisti in formazione su problemi di enorme portata. Il fine ultimo diviene la costruzione di una capacità di pensiero ampio e malleabile e allo stesso tempo lo sviluppo di una riflessione complessa sulle implicazioni etiche dell'azione progettuale, qualcosa che potrà indirizzare le scelte future nelle carriere di molti a prescindere dai percorsi preferiti.

Il punto focale a emergere in tutti i casi sopra elencati è l'incapacità degli strumenti canonici del progetto di architettura di confrontarsi con una attualità tanto pressante. Diviene necessario costruire nuovi strumenti, ibridando le discipline, lavorando in termini sincretici e confrontandosi con il caos, l'incertezza e il disordine. I progetti si configurano come concretizzazioni puntuali di ipotesi ampie e audaci, consci della necessità di modifica continua e progressivo affinamento che il dato emergenziale e la sua progressiva risoluzione impone. Si tratta di abbandonare le molte, forse troppe, certezze della disciplina per esplorare territori ignoti, *hic sunt leones* progettuali con cui sfidare gli studenti alla costruzione di un pensiero nuovo, capace con umiltà di confrontarsi con l'oggi e soprattutto con il domani.